

Nota per i soci SOI



Sistemi agricoli e Piano nazionale di ripristino della Natura

L'applicazione della *Nature Restoration Law* (NRL), il regolamento europeo sul ripristino della natura (Regolamento UE 2024/1991), implica che gli Stati membri si dotino di piani nazionali per il ripristino degli ecosistemi degradati, inclusi quelli agricoli, nel rispetto delle specificità e priorità territoriali.

In previsione dell'avvio della [consultazione pubblica](#) sulla bozza del Piano Nazionale di Ripristino (PNR), curato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica in collaborazione con il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste e con il supporto scientifico di ISPRA, AISSA assieme all'Accademia dei Georgofili si è fatta promotrice di un *position paper* per rappresentare opinioni e suggerimenti da parte delle società scientifiche delle scienze agrarie.

Il documento, presentato all'Accademia dei Georgofili lo scorso 21 aprile, costituisce la base per le osservazioni che la comunità scientifica agraria vorrà presentare alla prima bozza del PNR.

La SOI è stata chiamata ad esprimersi sul ripristino degli ecosistemi agricoli (art.11 della NRL), nel contesto dell'unicità in Italia delle produzioni legnose agrarie e dei loro paesaggi.

La complessità e la ricchezza dei sistemi agricoli italiani, espressione di una delle biodiversità più ricche del mondo alla base della dieta mediterranea e della cucina italiana, anch'essa ora patrimonio culturale immateriale dell'umanità (UNESCO 2025), rendono particolarmente arduo individuare priorità di intervento generalizzabili per agrosistemi (erbacei o arborei che siano), che possiedono specifiche traiettorie di evoluzione e di degrado. Per la SOI, che nel proprio Statuto (Art.2) richiama il principio della tutela dell'ortoflorofruitticoltura, del patrimonio arboreo e della salvaguardia ecologica del territorio, la prevenzione del degrado è un principio fondante.

Parlare di rigenerazione degli ecosistemi agricoli significa affrontare il tema della rigenerazione del paesaggio, dimensione inseparabile dagli ecosistemi, come oggi esplicitamente richiamato nell'Art. 9 della Costituzione¹.

Il presupposto del *position paper* è il riconoscimento dell'unicità del paesaggio bio-culturale italiano, modellato storicamente dall'interazione tra ambiente e attività umane, soprattutto agricole. Preservare i sistemi agricoli dal degrado significa preservare l'identità del paesaggio della nazione, che ha una dimensione principalmente agricola, non solo perché la SAU rappresenta il principale uso del suolo (41,5%, ISTAT 2020), ma anche perché è nel paesaggio dell'agricoltura che si riconosce e si esprime la qualità e bellezza dei nostri territori. La scelta dei paesaggi candidati a rappresentare l'Italia al premio Paesaggio del Consiglio d'Europa, ricaduta nelle passate edizioni del [Premio nazionale del Paesaggio](#) per lo più sui paesaggi dell'agricoltura, dimostra come il paesaggio delle produzioni agroalimentari sia *brand* dell'Italia, come lo sono i suoi prodotti e la sua cultura alimentare.

L'urgenza di contrastare il degrado dei sistemi agricoli è un obiettivo già enunciato nel [Manifesto del paesaggio agrario e forestale italiano](#) (AISSA, 2019), documento che, ribadendo la centralità

¹ Costituzione Italiana Art. 9 “..Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni....”

della biodiversità per la resilienza di agrosistemi e paesaggi, la necessità di contrasto alle pressioni antropiche e di investimento in capitale naturale, si può considerare fondativo per l'attuale *position paper*.

La natura è insieme di ecosistemi e processi ecologici che sostengono la vita. Ripristinare la natura nei sistemi agricoli significa gestire una relazione dinamica tra spazi coltivati e naturali che nel tempo ha assunto consistenza e forme diverse, portando oggi alla convivenza di tre scenari: sistemi agricoli tradizionali ad alto contenuto di capitale naturale, sistemi intensivi e specializzati con biodiversità e funzioni semplificate, e sistemi di agricoltura specializzata in cui sono ripristinate relazioni ecologiche e processi naturali. La natura va intesa anche come processi, cicli ecologici e cicli modificati dall'uomo, formazione di matrici come suolo, acqua e sostanza organica. L'attuale ampio superamento dei limiti planetari (Friedrich and Ekaradt, [2026](#)), in particolare per biodiversità, ciclo dell'acqua e dell'azoto, fortemente condizionati dall'attività agricola, rende urgente l'intervenire per porre rimedio o prevenire il degrado dei sistemi agricoli.

Affrontare i fattori che causano il degrado è il presupposto del ripristino. I *drivers* del degrado, rappresentati per lo più dagli eventi legati al cambiamento climatico, agiscono su due tipologie di sistemi agricoli che sono particolarmente vulnerabili e già di per sé espressione di una situazione ecologicamente compromessa: i sistemi agricoli super-intensivi e quelli abbandonati. Nel primo caso la forma del degrado è ben compresa (semplificazione di biodiversità, disfunzionalità del suolo, impoverimento delle risorse naturali, ecc.), così come sono noti gli approcci per rendere l'intensificazione sostenibile (AISSA, [2025](#)). Nel caso dell'abbandono dell'agricoltura le forme del degrado sono più controverse. Le conseguenze dell'abbandono sono note, ma possono portare a valutazioni più o meno positive sullo stato dell'ecosistema di transizione dal coltivato al rinsevitichito. Infatti, l'abbandono della pratica agricola può portare apparentemente ad un aumento di biodiversità vegetale (che spesso però è data da specie invasive), e animale (anche fauna selvatica, parassiti o patogeni), ad un aumento di biomassa e stoccaggio di carbonio, ma sempre a instabilità idrogeologica, degrado del paesaggio, perdita di agrobiodiversità, compromissione di economie locali e del valore socio-culturale dei territori.

I sistemi arborei, pur rappresentando solo il 17% della SAU (ISTAT, 2020) dovrebbero essere considerati nelle priorità di intervento nel PNR, innanzi tutto in quanto colture permanenti, indicate anche dalla FAO come sistemi produttivi strategici per la fornitura di servizi ecosistemici. Le colture legnose agrarie sono diffuse nella maggior parte delle aziende agricole (nel 73%), sono centrali per l'export agroalimentare e identitarie del paesaggio italiano. Frutteti, oliveti, vigneti, agrumeti presentano inoltre una geografia peculiare che li localizza in aree fra le più a rischio e sensibili del territorio nazionale, come la montagna interna e le aree fortemente declivi, la fascia costiera, le aree periurbane e marginali, come le piccole isole.

La quantificazione e mappatura dei sistemi agricoli degradati, come richiesto dal PNR, deve basarsi su valutazioni multi-criteriali che integrino fattori ecologici, economici e sociali. A tal fine, per i sistemi arborei in particolare, risulterebbe funzionale la sovrapposizione di strati informativi relativi al consumo di suolo, carbonio organico nel terreno, alterazioni climatiche (fortemente impattanti sulla fenologia dei sistemi biologici), ma anche relativi al rischio di erosione genetica di specie e cultivar preziose ai fini dell'adattamento al cambiamento climatico, di spopolamento e abbandono delle aree rurali.

La prevenzione del degrado dei sistemi arborei rappresenta tuttavia la prima strategia per il ripristino della natura. Estendere la cultura della salvaguardia e valorizzazione dei terrazzamenti oltre le aree già riconosciute per il loro intrinseco valore biologico e culturale e per questo nel Registro dei Paesaggi rurali storici, o riconosciuti paesaggi GIAHS (*Globally Important Agricultural Heritage Systems* – FAO) o patrimoni UNESCO, consentirebbe di prevenire l'ulteriore degrado dei sistemi terrazzati. Inoltre, adottare prioritariamente azioni a sostegno dell'agricoltura periurbana consentirebbe il rafforzamento delle soluzioni basate sulla natura (*Nature Based Solution*) per città più resilienti e sostenibili (*biocities*), dato che oliveti, vigneti e frutteti possono costituire spazi in continuità con il verde urbano, corridoi integrati nelle infrastrutture verdi della città.

Fra le misure e strumenti per una maggiore resilienza di questi agrosistemi e per un miglioramento del loro stato ecologico, sicuramente un ruolo chiave si può riconoscere nel rafforzamento delle misure della PAC relative agli elementi caratteristici del paesaggio (conservazione o reintroduzione di filari alberati, siepi, alberi in gruppo o isolati), ma anche nel ridisegno dello spazio agrario e nell'adozione di criteri nuovi per l'architettura di frutteti, vigneti e oliveti, basati sul principio della complessificazione di ecosistemi e habitat. Anche una migliore definizione e una maggiore diffusione dei principi dell'agricoltura rigenerativa fra gli agricoltori può costituire una strategia per prevenire o riparare il degrado. Sulla base delle evidenze scientifiche più recenti questo modello colturale centra meglio di altri gli obiettivi di ripristino ecologico degli ecosistemi agricoli, consistendo in un sistema integrato di pratiche di gestione delle risorse ambientali, che nell'agroforestazione e nella funzionalità della matrice suolo riconosce sistemi chiave per la salute globale di uomo-animale-ambiente, in accordo coi principi della strategia *One Health*. L'affermazione di questa forma di agricoltura consentirebbe di andare oltre la semplice riparazione di sistemi agricoli danneggiati, e di ottenere una loro trasformazione più profonda, in grado di conferire nuova resilienza e resistenza.

In agrosistemi rigenerati la verifica effettiva dell'efficacia del ripristino, richiesta nel PNR attraverso la misura di indicatori, dovrebbe integrare quantificazione della biodiversità ecosistemica, fertilità biologica del suolo e stoccaggio del carbonio, con un passaggio dalla determinazione a scala di ecosistema a quella territoriale, per una valutazione a scala vasta di una reale e duratura rigenerazione del paesaggio, anche con l'ausilio delle più recenti tecnologie dell'agricoltura sviluppate dal sistema ricerca in Italia.

Rita Biasi
Coordinatore GdL SOI Agrosistemi e Paesaggi